Anno II. Giovedì 25 Novembre 1875. Num. 29

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7 | ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** | **Un num. arretrato cent. 14**

IL PAPA.

Per parlare soltanto del genere nostrano, non ci cade sott'occhio un numero del *Veneto Cattolico*, della *Eco del Litorale* e della *Madonna delle Grazie*, che non si stemperi in dolcezze ineffabili verso il papa. Per questi giornali il papa è tutto in cielo, in terra e negli abissi; santissimo come Dio, autorevole come Dio, supremo giudice come Dio, infallibile come Dio, anzi più di Dio stesso. Perocchè di Dio leggiamo, che si sia pentito di aver creato l'uomo; ma non leggiamo, che il papa siasi mai pentito di avere creato un santo. Oltre a ciò sopra certi precetti di Dio vediamo che il papa, i vescovi ed i preti chiudono un occhio e talvolta tutti e due, ma sul sillabo del papa non si transige. Difatti Don Carlos può usurpare un regno e devastarlo, e sui cadaveri dei valorosi difensori della patria inalzare un trono col beneplacito del papa; ma un povero cristiano non può comperare una striscia di terreno dell'asse ecclesiastico senza essere condannato alle pene eterne per decreto del papa. Iddio condanna le usurpazioni, le prepotenze, le carnificine; il papa le assolve e le autorizza ove vuole; ed il volere del papa prevale a quello di Dio. La fede, la dottrina cristiana, la ragione c'insegnano, che Iddio non può commettere una ingiustizia, una immoralità; ma il cardinale Bellarmino, il più accreditato teologo romano ci ammaestra, che il papa può fare, che la virtù sia vizio, ed il vizio sia virtù. A queste enormi conseguenze conduce l'idea della eccellenza papale qualora venga accettata quale ci viene imposta dai clericali.

È vero che non tutti sono disposti ad accogliere senza esame le stravaganze curiali; ma dobbiamo pensare, che non è lontana l'epoca in cui l'Italia contava diecisette milioni di analfabeti. In pochi anni non si distrugge ciò che per quindici secoli hanno così gelosamente conservato i preti, vogliamo dire l'ignoranza, sulla quale con tanto studio si è inalzato l'edificio della superstizione. È appunto per questi che scriviamo, nella fiducia di essere letti almeno da qualcheduno.

In realtà che cosa è il papa?

Se egli ci viene rappresentato come una persona morale (scusate del termine), come un emblema, come un segno di convenzione, come un punto scelto a centro dei due cento milioni di cattolici romani, noi siamo d'accordo coi clericali, gli facciamo tanto di riverenza, perchè realmente egli è la espressione di una grande moltitudine in argomento di religione. In tale caso però il papa è una creazione soltanto umana, un ente convenzionale come un cencio appeso alla sommità di un'asta, il quale, benchè in segno di onoranza gli si presentino le armi, non è più che un cencio. Sotto questo aspetto il papa è un uomo come ogni altro, e per quanto sublime lo sollevino i suoi aderenti, non lo inalzeranno mai tanto da sottrarlo all'occhio dei mortali. La sua autorità è come ogni altra instituita dagli uomini, che non può agire fuori della periferia segnata dalla provvidenza divina alla natura dell'uomo. Quindi è un inganno, un tradimento, quello di dipingere alle menti incolte e d'imporre alle timide coscienze il papa come assoluto monarca e capo supremo dell'intero corpo della Chiesa, vicario e rappresentante di Cristo e suo vicerè, e quindi rettore degli altri apostoli, non che di tutto il clero e dei laici. È un inganno lo insegnare che la sede romana sia la sorgente da cui deriva ogni altra autorità ecclesiastica e civile, e che sia condizione necessaria alla salute eterna la intera sommissione al papa ed alle sue decisioni. È un tradimento il sostenere che il papa sia investito della facoltà personale di poter aprire le porte del paradiso o chiuderle a suo piacimento. È una ingiuria a Cristo il pretendere che la separazione dal vescovo di Roma e la diversità dalle sue dottrine costituisca lo scisma e l'eresia nella Chiesa cristiana.

Sappiamo bene, che questi principii non soddisfano al Vaticano e non alimentano la superbia e l'avarizia dei clericali e che essi tentano ogni via per istabilire coll'appoggio della Sacra Scrittura il sistema della supremazia e della infallibilità papale; ma quanto sia ormai scosso fin dalle fondamenta il loro edifizio fabbricato nei tempi dell'ignoranza, ognuno il vede. A noi non manca che il coraggio di dirlo francamente, come il dissero altri popoli che ci precedettero nell'esame delle sacre scritture, della storia ecclesiastica e dei santi padri. Questo faremo noi pel nostro Friuli, se Dio ci darà la grazia, non già colla pretesa di farla da maestri, perchè conosciamo di non essere idonei a tanto officio, ma bensì coll'intendimento di porre in rilievo gli errori, con cui si puntella una dottrina perniciosa alle coscienze, alla moralità, alla fede, alla tranquillità pubblica ed al bene privato. V.

LE VOLPI DELLA CURIA.

I signori della Curia di Udine non sapendo come paralizzare il risveglio religioso pronunciatosi energicamente in Friuli e precipuamente in Pignano, si servirono della seduzione, della frode, della corruzione, delle minacce e delle lusinghe di ogni maniera; ma visto che nemmeno con queste arti valevano a rovinare l'opera, nè ad avvantaggiare sè medesimi nella pubblica opinione, e compreso, che, non arrestato il primo passo alla corrente, la loro bottega sarebbe perduta, pensarono di dar mano all'ultimo espediente, fin qui efficace ed infallibile nelle loro mani, — alla calunnia.

Il loro scrittorello A. B. C. è maestro in quest'arte, come lo dimostra la sua vita pubblica di trenta anni: a lui dunque si ricorse per raggiungere il nobile scopo. Costui, in data del 7 corrente, pubblicò nella *Eco del Litorale* una relazione delle cose avvenute per opera dei clericali in Pignano nel giorno 2.

In compendio egli dice, che il Vogrig,

more solito, è evidente materialista, razionalista, ateo, eretico, e che il giorno dei morti tutto ad un tratto divenne cattolicone e che avviossi come tutti i Pignanesi al cimitero in quel punto tutto stipato dai Pignanesi, e che questi gl'impedirono di entrare.

A sentire i clericali le cose avvenute in Pignano parerebbero le più naturali e spontanee del mondo, consumate da parte della popolazione, che è tutta contraria al Vogrig, meno *i venti birboni* che lo seguono. I signori clericali non sono così allocchi da dire, che sapevano che il giorno dei morti quei di Pignano si radunano nel cimitero, e che perciò si offrirebbe loro una bella occasione di far sangue e perciò d'interessare l'autorità ad impedire, che il Vogrig continuasse a funzionare in Pignano. Predisposero quindi sino a fanatizzare gli animi grossi di alcuni avversari nella credenza, che il cimitero sarebbe profanato qualora vi fosse entrato il Vogrig. Anzi Don Niccolò Monte disse, che se avessero lasciato entrar il Vogrig, egli non avrebbe potuto intervenire più all'accompagnamento di nessun morto. Il parroco Pittioni poi ha compito l'opera, poichè soltanto dopo la sua presenza in quel paese e dopo i suoi colloqui colla gente più torbida o immorale o povera, gli animi si divisero di opinione, mentre a principio erano tutti d'accordo e dopo non si è cambiata nemmeno una delle più piccole circostanze, per cui si possano scusare i dissenzienti di adesso, i così detti *buoni cattolici* di Pignano. I clericali non narrano, che per loro il giorno dei morti era un pretesto per fare scandali e che prepararono la gente nel cimitero e che la istigarono ad opporsi perchè non entrasse il partito contrario e che le suggerirono a sostenere, che essendo entrati i *buoni cattolici* senza alcun prete in compagnia, dovevano entrare anche gli altri in tale modo. Qui bisogna notare, che fra i tumultuanti non era nessun caporione e che anzi si erano allontanati dal paese, e che nel cimitero, che si dice *stipato*, non erano che poche persone e che il resto della popolazione accorsa era di là della strada che passa presso il cimitero, sopra una collinetta e che vi stava tranquilla senza prender parte nè per gli uni, nè per gli altri. Il piano dei clericali era bene preparato; era facile una contesa, una rissa. E siccome hanno tanti giornali a loro disposizione, avrebbero subito gridato atteggiandosi ad assaliti e vittime, come è loro costume, mentre in realtà si presentarono da aggressori e carnefici. Essi avrebbero sempre guadagnato, e se non altro avrebbero almeno ottenuto l'intento, che fossero vietate le funzioni e chiusa la chiesa. È questo che preme ad essi, non già l'esercizio della religione o il culto dei morti, checchè ne dica il sig. A. B. C. avvezzo a giuocar la verità, come fa a giuocar di carte.

Ma i clericali, misurando gli altri da sè stessi, s'ingannarono. Essi credevano, che i liberali fossero selvaggi come sono essi ed i loro aderenti; non prevedevano la moderazione, che ad essi è ignota. Questa volta gli eretici di Pignano hanno dato lezione di savio contegno ai *buoni cattolici* o meglio ai cretini clericali. Coloro che erano presenti possono dire da quale parte stava il numero e la forza e se i liberali provocati non si mostrarono prudenti e generosi. Il corrispondente loiolano può dire quello che vuole, ma non potrà mai ottenere, che i fatti non sieno fatti. I clericali non dicono, che donna sia quella che ha fatto tanto strepito e che protestava di farsi uccidere piuttosto che lasciar entrare nel cimitero. Tutto il paese la conosce e sa quale vita scandalosa abbia menato nella sua gioventù, e come abbia preso marito, e come tantissime volte nelle contese abbia percosso e gettato a terra la suocera e le sia montata sopra coi piedi. Di questi campioni si servono i preti; gli uni degni compagni degli altri. Il corrispondente pretino invece capovolge la cosa e dice, che la donnaccia spalleggiava il Vogrig, mentre tutti, amici e nemici, possono dire che gli si era piantata di fronte coi pugni sul viso come una furia. I clericali non dicono neppure, che i Pignanesi sì dell'uno che dell'altro colore, vista la forza s'acquetarono, e sgombrarono il cimitero, tranne quattro o cinque e la Megera, e che anche questi ultimi, prima che venisse fatta la intimazione, cessero il luogo. Anzi il mentitore corrispondente ebbe l'impudenza di asserire, che il r. Commissario ordinò alla truppa baionetta in canna e fucile in resta e avanti a passo di carica, e per tal modo allora potè entrare in cimitero la donnaccia, il Vogrig e i venti birboni che lo seguono.

Bravo il signor corrispondente! scriva sempre così, esponga i fatti in quel modo, ed i liberali gli saranno gratissimi, perchè mentre vorrà nuocere alla fama di pochi, servirà al trionfo della causa comune.

Chi legge l'articolo delle volpi in abito da prete, crede che il cimitero sia stato preso d'assalto dalla truppa colla baionetta in canna, e che se non successe nulla di sinistro, si deve tutto alla bontà dei preti ed alla prudenza di quei *buoni villici inermi, padri di famiglia, timide donne e fanciulli, i quali a tanta violenza da parte della forza pubblica si ritirarono alla meglio tutti spaventati e storditi.*

Quanto vi sia di vero in questa loro esposizione, ognuno che era presente, lo potrà dire, e nello stesso incontro erudirsi dei loro maneggi contro la verità, la quale preme, che non sia conosciuta.

Perchè screditano l'arma italiana in quel modo?.. È facile indovinarlo: per farsi credere all'estero, che nulla sa delle cose nostre, perseguitati e non liberi, anzi martiri per la fede da parte del governo italiano; e per apparire in Italia padroni del campo, che hanno perso, e che è affogato ogni movimento contrario a loro.

Va bene, che si sappia una loro recente bricconata. Tanto i clericali che i liberali di Pignano tutti sono unanimi nel volere la assoluta indipendenza di Cividale. Ora i curiali hanno saputo trarre nella rete alcuni credenzoni e far loro segnare una istanza, colla quale appunto l'ex Capitolo di Cividale dimanda l'intervento del Ministero a favore de' suoi dipendenti di Pignano, mentre questi hanno creduto di segnare una istanza alla Prefettura di Udine, sull'assicurazione che in quella carta era domandata la separazione dalla parrocchia di Pignano, la indipendenza dal Capitolo ed il diritto di nominarsi da sè un prete a pastore spirituale. Così sanno ingannare i curiali ed i loro mancipî.

Prima di chiudere questo articolo ci sia permesso di chiedere al paladino della Curia, dove abbia trovato nella scrittura quel passo, che cita, cioè che « *Pio e salutare è il pensiero di pregare pei defunti, onde vengano loro rimessi i peccati.* » Il passo da lui citato è apocrifo, come è apocrifa tutta la relazione sui fatti di Pignano. Se egli si permette di falsare in quel modo la dottrina cristiana, che è sotto gli occhi di tutti, che cosa si potrà aspettare da lui, quando tratta di cose lontane, che sapute nella loro realtà tornerebbero a vergogna sua, a danno dei padroni ed a rovina dell'impresa commerciale sui sacramenti? Imparino da ciò i Pignanesi, di che pelo sieno i preti devoti al potere temporale ed al dio ventre.

FASTI CLERICALI.

Al predicatore di S. Cristoforo a Udine, che nella sera del 16 novembre corr. inculcava ai genitori di affidare i figli alla istruzione dei preti e di tenerli lontani da coloro che permettono di leggere *romanzi* e *giornalacci*, ed al corrispondente della *Eco*, sacerdote B. F. di Villa Vicentina, che tirando l'acqua al suo molino vuole che il prete debba essere ubbidito, qualunque sia l'odore che tramandino i suoi costumi, dedichiamo il seguente edificante fatterello *ad usum patris Ceresae* riferito dalla *Nazione*, dalla *Nuova Firenze*, dalla *Gazzetta del Popolo*, dall'*Opinione Nazionale* e da altri giornali. Noi lo togliamo dalla *Nazione*.

« Il fatto è questo: Due frati, che, all'epoca della soppressione delle corporazioni religiose, avevano deposto la tonaca e la cocolla per indossare l'abito da prete, erano riusciti da un certo tempo ad ottenere facoltà di esercitare le funzioni religiose nella chiesa dei Vanchetoni in Palazzuolo, e d'insegnare la dottrina cristiana ai bambini di quel popoloso dintorno.

« Da oltre un mese questo insegnamento della Dottrina serviva di pretesto alla riunione di un certo numero di fanciulli nella sagrestia della chiesa suddetta, e in siffatte riunioni avvenivano disordini così gravi e nefandezze sacrileghe così ributtanti che crediamo impossibile, non che descriverle, accennarle.

« Per trovare qualche cosa di simile bisognerebbe ricorrere alle carte processuali della celebre causa contro i monaci pistoiesi iniziata dal vescovo Scipione de' Ricci, e cercare nelle cronache del *quietismo* la storia de' nefandi abusi delle specie consacrate e degli arredi sacri fatti strumento ad *attentati* inqualificabili. Basti accennare che questa volta si fece credere ai fanciulli d'essere invasi dal demonio, per cacciare il quale dai loro corpi furono inventate nuove forme di esorcismi.

« La cosa non potè rimanere tanto segreta che non giungesse all'orecchio di alcuno dei genitori. Nell'ignoranza in cui erano tutti del nome e della personalità dei due empi frati, fu mestieri condurre i fanciulli stessi alla chiesa nella mattina di ieri, e questi riconobbero ed accennarono i due ex monaci nel tempo che celebravano la messa!

« La polizia, immediatamente informata, procedè alle verificazioni opportune, ma frattanto qualche cosa se ne trapelò nella popolazione di quei dintorni, e la folla cominciò ad accorrere e a vociferare; ma le misure più efficaci furono prese in tempo perchè il furore della gente non trascendesse a qualche eccesso.

« Uno dei due frati si dice già in potere della giustizia, l'altro non potrà lungamente sfuggire alle diligenti sue ricerche. »

Anche a Udine abbiamo una chiesa aperta per la dottrina cristiana da monsignor arcivescovo nel giorno 14 corr. Riteniamo per certo, che i genitori non avranno motivo di lagnarsi, che ai loro figli venga insegnata la immoralità e che i preposti alla istruzione si contenteranno di formare bensì cattivi patrioti, ma non mai cattivi cristiani.

UN COSIDDETTO SUCCESSORE DEGLI APOSTOLI.

Lib. 55. *Fleury.* — In Costantinopoli morì il Patriarca Teofilatto nel giorno ventesimo settimo di febbraio, indizione quarta, l'anno del mondo 6464, di Gesù Cristo 956, avendo tenuto la sede ventitre anni e avendone vissuti quaranta; imperocchè andò al possedimento di questa dignità d'anni 16. (*Ced.* p. 638. C. sup. n.° 12). Sinchè stette sotto l'altrui condotta, parve saggio e moderato; ma quando giunse agli anni di poter da sè operare, si abbandonò alle azioni colpevoli e vergognose quanto dir si possa. Vendeva tutti gli ordini della Chiesa e le promozioni dei vescovi. Impazziva per la caccia e pei cavalli, avendone più di due mila, e non sostenevali nè con fieno, nè con orzo, ma con pinocchi, nociuole, pistacchi, datteri, uve secche, e fichi messi in eccellente vino, e usando i più squisiti profumi. Un giovedì santo mentre che celebrava la messa, colui che avea la cura della sua scuderia, andò a dargli avviso, che una tal data cavalla, la più distinta da lui, avea partorito. Terminò la liturgia più presto che ha potuto e andò correndo alla scuderia per vedere il nuovo puledro, e ritornò alla chiesa maggiore a terminare il resto dell'offizio. Introdusse egli il cattivo costume di danzar nelle chiese nelle feste solenni, con alcune indecenti contorsioni, con sonore risate e con triviali canzoni. Finalmente correndo a cavallo andò a infrangersi in una muraglia, e sputò sangue (*Post. Theoph.* p. 276. n.° 12). Dopo essere stato alla morte, si ricuperò alquanto, ma non si corresse; e seguitò a vendere i vescovadi, ad amare i suoi cavalli, a menare una vita molle e indegna del grado. Tirò innanzi per due anni a quel modo; e il suo male riuscì ad una idropisia, dalla quale morì.

FLEURY abate di Loc-Dieu
Priore d'Argenteuil. Confessore di Luigi XIV.
Can licenza de' Superiori.

VARIETÀ.

Ci pervenne una lettera da Portogruaro da cui togliamo il seguente brano:

" Da circa un mese una giovane abbastanza avvenente, devotissima figlia di Maria, assisteva nella sua qualità di tortorella alla formazione del corredo di una bella sposa. Fin qui nulla di male; ma quello che fa meraviglia in molti e desta stupore nelle innocentissime beghine e nei divoti graffiasanti si fu, che, celebratosi il matrimonio ed intrapreso il solito viaggio, la tortorella si associò alla bella coppia in qualità di cameriera. Pare a lei, signor *Esaminatore*, che sia una conveniente cosa che una figlia di Maria si ponga a viaggiare con due sposi nella luna del miele (luna di ottobre) e che abbandoni le pratiche divote per correre dietro ai divertimenti, che offrono i teatri? „

—

Dalla *Nuova Firenze* riportiamo:

" Il dottor Jessop americano scrive riguardo ai frati della Siria: " Fra Tripoli e
„ Beirut vi sono circa cento monasteri. Gli
„ uomini che li abitano passano la vita a
„ bere e mangiare i frutti dell'altrui lavoro.
„ Essi sono i vagabondi più indegni e più
„ corrotti di tutto il paese. „

Fortunati per altro i paesi fra Tripoli e Beirut! I loro frati sono abbastanza discreti, se si contentano soltanto di bere e mangiare. Presso di noi sono piu esigenti: vogliono comandare.

Quei di Gemona specialmente si distinguono per petulanza. Un dì questi nell'ottobre del 1872 si portò nel distretto di S. Pietro a questuare uva e frutti. Giunto a due ore di sole innanzi notte nella villa di Clastra e non avendo trovata a casa la gente dispersa pei campi e pei prati a vendemmiare e raccogliere castagne, recossi alla casa del santese, si fece consegnare la chiave della chiesa da un ragazzo, e senza alcun riguardo si pose a suonare *campana martello*. La gente, udito l'insolito suono, si pose tutta a correre verso casa temendo d'incendio o di altra disgrazia. Ed il frate rideva a vedere quella gente affannata ed ansante sbuccare da tutte le vie, e diceva scherzosamente, che aveva suonato perchè non aveva tempo d'aspettare. Con tutto ciò raccolse una gran gerla d'uva e trovò il minchione, che per una medaglia di ottone gliela portò sulla schiena a due chilometri di distanza. Forse a Tripoli o in qualche altra villa del Friuli il frate non avrebbe osato tanto, oppure dopo avere suonato sarebbe stato suonato egli stesso. Comunque siasi, è ora che la finiscano. Anche l'anno decorso e quest' anno pure sono stati a questuare. Possibile che il distretto di S. Pietro sia il patrimonio dei frati di Gemona!

—

A proposito di frati, don Filippo Conforti, altro dei monaci imputati di dissolutezza pei fatti accaduti nella chiesa dei Vanchetoni in Firenze, per sottrarsi alle ricerche della Polizia si era vestito da borghese; ma della sua ingenuità egli trasse poco *conforto*, poichè fu arrestato già la sera del 20 corrente. Con tutto ciò la gente si ostina a tener chiusi gli occhi, e si trovano persone, che arieggiano da liberali e sostengono i frati, opponendosi agli sforzi governativi tendenti a diminuire le cause d'immoralità in Italia.

—

Il *Tagliamento* porta un articolo che si riferisce ad un locale interno presso l'arcivescovato. Dicesi, che in quel locale s'insegnasse la dottrina cristiana. Anche nella chiesa di Santo Spirito si raccolgono i fanciulli, ai quali prima si dà il divertimento della tombola, poi loro si dispensano cose mangierecce, come dice lo stesso giornale, e quindi s'insegna la dottrina cristiana. Così praticavasi nell'arcivescovato, colla differenza che chi guadagnava alla tombola, lasciava per lo più il guadagno per qualche pia causa. E poi si dirà, che l'arcivescovo di Udine non è benemerito della dottrina cristiana?

—

In argomento di dottrina cristiana in Friuli è permesso ai preti, ai frati, alle figlie di Maria, ai membri dell'associazione pei soliti interessi, alle madri cristiane, se anche non sono madri, a tutti della camorra, insegnare i precetti del vangelo, ma non ai ministri evangelici. Il faciente funzioni di sindaco in Tramonti vuole così e tanto basta. Anzi si può parlare e discutere di religione per le botteghe di caffè, per le osterie, per le piazze e da tutti senza che nessuno muova lagnanze; ma se un ministro evangelico chiamato ad insegnare la dottrina cristiana e le verità di fede capita in Tramonti, il ff. di sindaco lo fa arrestare e tradurre alle carceri di Spilimbergo. Diamine! Che pel principio della libertà d'insegnamento d'ora innanzi i padri debbano ricorrere a monsignor ff. di sindaco per essere facoltizzati ad istruire i loro figli nella religione? Questa volta però gli organi sacri, il *Veneto Cattolico*, la *Unità Cattolica*, la *Tromba Cattolica* e gli altri serpenti cattolici non si mettono a gramaglia, perchè in Tramonti non sia libero l'insegnamento.

—

Attenti, o voi che foste o siete soldati di Vittorio Emanuele. Si narra, che il cappellano di Navarons abbia detto che siete scomunicati. Ammessa l'autorità papale ed episcopale, egli non disse che la pura verità, perchè così insegna chi è infallibile. Aggiunse poi il reverendo cappellano, che i preti non sono obbligati ad assolvere le giovani che parlano con voi. Qui non sappiamo se abbia detto bene o male, e lasciamo il giudizio alle ragazze, alle quali spetta il decidere se presso di loro abbiano maggiore peso le vostre parole o le assoluzioni del cappellano di Navarons.

—

Attendete, o Pignanesi. Uno dei più attivi mestatori per mantenere la discordia nel vostro paese, uno dei più pronunciati clericali, benchè tutta la sua religione consista nel far danari in qualunque modo siasi, è il signor *Cotone*, colui, che già tempo falsificò la firma di un pubblico funzionario in un documento a suo vantaggio. La cosa è abbastanza nota, perchè non debba essere seppellita alla cheta, sebbene il signor *Cotone*, per acquietare la parte avversaria le abbia rimesso tutto il credito contemplato dal documento falsificato. Di questa specie di gente si servono i clericali per ottenere i loro intenti e tirarvi un'altra volta nelle reverende reti ex-capitolari, ed espilarvi annualmente, oltre il quartese, L. 1200 per provvedervi di un cappellano. Esaminate i fatti e vi persuaderete, o illusi, quale sia la religione del pretume, che vi circonda ed agita le vostre coscienze.

—

Nella chiesa di S. Niccolò lunedì sera alle sette e un quarto non era terminata la funzione. Il parroco, vedendo che di giorno la gente non interviene alle sue ciarlatanerie, ha pensato di adottare l'ora delle marionette. Il vescovo sa queste cose, ma non abbada alla violazione dei decreti sinodali, perchè il parroco è un suo fedelissimo. Guai invece se si trattasse di qualche altro parroco, p. e. di uno che ha il coraggio di dubitare sulla infallibilità personale del papa!

—

Alcuni giornali, ad edificazione delle anime sconsolate per la perversità dei tempi, narrano, che i pellegrini di Lourdes non solo bevono l'acqua che sgorga dalla sorgente, ma benanche mangiano devotamente l'erba che attorno cresce. Iddio conceda loro di assuefarsi a tale cibo e li accompagni colla sua santa grazia, di modo che non sentano bisogno di altro nutrimento. Peccato che i clericali non vadano tutti a Lourdes, e là non fermino domicilio per fortificare lo spirito ed assicurarsi la vita eterna. Speriamo che quelli del Friuli, che non hanno potuto intraprendere il santo pellegrinaggio, vogliano adottare in patria il nuovo metodo di vita e non contaminarsi lo stomaco con carni e vini, lasciando queste porcherie agli scomunicati liberali.

—

Dalla *Civiltà Evangelica* apprendiamo, che nel villaggio prussiano di Ottverler, una donna chiamata Fleisch sudava sangue. I Prussiani, che non credono così facilmente ad ogni specie di miracoli, la hanno citata al tribunale, e dalle deposizioni di 47 testimoni e 2 periti risultò, che essa simulava di sudar sangue davanti ai creduli contadini, dicendo che erano le stimmate di Gesù, e così estorceva loro danaro. La donna venne condannata ad un anno di carcere. Dal dibattimento risultò pure, che un cappellano per nome Kickerts ebbe molto da fare coll'accusata.

—

In Italia si contano 108 vescovi espulsi dai loro palazzi, perchè si sono ostinati a non chiedere *l'Exequatur* al Governo. Con tutto ciò nessuno s'accorge, che la religione sia deperita o le pratiche religiose siano dismesse. Anzi, se vogliamo credere al giornalismo clericale, dovunque i popoli s'affollano nelle chiese per lucrare la indulgenza plenaria e per fortificare lo spirito colla parola divina e col cibo degli angeli. Dunque le cose vanno bene, e forse andrebbero meglio, se invece di 108 fossero stati 109 i vescovi espulsi.

—

Narrano, che nella chiesa di S. Niccolò un furibondo predicatore annunzii la parola di Dio e che sopratutto declami contro i Protestanti e contro il *giornalismo scomunicato*. Dei Protestanti, fra i quali comprende anche gli Evangelici, dice, che non sanno punto di S. Scrittura e che se anche la leggono, non la intendono. Fortuna sua, che per affari si trova assente il ministro evangelico signor Zucchi, il quale, siamo certi, gli farebbe capire chi di loro due conosce meglio la Bibbia. Noi non essendo attaccati da questa parte non abbiamo ragione di pregarlo a darci un paio di lezioni ed a spiegarci per qual motivo egli interpreti il S. Testo in senso contrario a quello dei Santi Padri e dei Dottori della Chiesa. Per quello poi, che risguarda *l'Esaminatore*, noi non abbadiamo alle bravate dei ciarlatani, che si limitano a parlare di giornalismo a quattro femminette per lo più ignare dell'alfabeto ed in luogo, dove nessuno gli può rispondere e ricacciargli in gola le sue melensaggini. Discenda un po' dalla berlina, dove fa il gradasso, e troverà pane pe' suoi denti; perocchè gli Udinesi hanno bensì in considerazione l'olio di Lucca, ma non temono di mettersi in questione coi vagabondi predicatori di quella nobile provincia.

Martedì sera poi il rugiadoso predicatore in predica accennò alla infelice e traviata persona del direttore del Giornale, raccomandando una preghiera per la sventurata anima sua. Il direttore lo ringrazia, benchè non abbia fiducia, che sieno per essere esaudite le note dell'orecchiuto animale di Lucca.

MIRACOLI.

Venerdì 19 corr. si celebrò la festa di S. Elisabetta vedova, regina d'Ungheria. Oltre alle notizie che ai preti offre il Breviario intorno a questa santa, non è inutile che sappiano quanto si raccoglie dalle sue biografie:

A venti anni fu vedova, morì di ventiquattro anni nel 1231. Sebbene amasse teneramente suo marito, pure diceva che non vorrebbe resuscitarlo neppure se le costasse un capello. Resuscitò 23 morti.

Dal suo corpo usciva un olio miracoloso: tutti i conventi d'Ungheria lo avevano.

Un giovane era nel fiume a bagnarsi; si burlava di S. Elisabetta; sebbene bravo nuotatore, nondimeno affogò: dopo alcuni giorni estratto dall'acqua, un di lui parente lo portò davanti alla santa promettendole un ricco *voto* se lo resuscitasse: la santa fece il miracolo.

Un condannato ad essere impiccato invocò S. Elisabetta nel tempo della esecuzione; la corda si strappò, esso fuggì.

Una giovinetta doppiamente gobba, non trovava marito: si raccomandò a S. Elisabetta che le fece sparire la gobba. Si narrano sei o settecento miracoli della santa.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.